

A Differenza del Presente

L'esperienza di ricerca pratica
e teorica di Campo Sud

a cura di Raytrayen Beakovic Lauria

L'esperienza della seconda edizione del Summer Camp intitolato *CampoSud. A visionary Camp. Verso un'ecologia planetaria* si è tenuta a Calasetta, in provincia di Cagliari, dal 22 agosto 2021 al 5 settembre 2021. Il progetto è nato nel 2017 dall'Associazione Zeit, curato da Maria Paola Zedda e Giulia Palomba, in collaborazione con La Fondazione MACC, con il supporto scientifico di Alessandra Marchi, con il sostegno della Fondazione di Sardegna e Fondazione Sardegna Film Commission e in collaborazione con Sardegna Teatro e Istituto Gramsci Sardegna. L'esperienza si inserisce tra i differenti esempi, attuati al Sud e pensati per i Sud, di programmi didattici e pedagogici di riflessione e di ricerca sulla questione meridionale.

Calasetta è un paese di pescatori situato nella piccola isola di Sant'Antioco nel sud della Sardegna, a sua volta uno dei Sud della nostra nazione e, conseguenzialmente, uno dei tanti Sud del mondo. Il luogo è stato scelto perché Gramsci, uno degli intellettuali che più hanno analizzato la questione meridionale, è partito proprio dall'esperienza di esilio a Calasetta per affrontare le Questioni Meridionali nei *Quaderni dal carcere*, scritti tra il 1929 e il 1935.

La prima edizione del Summer Camp si era manifestata, tre anni prima, come un festival itinerante negli spazi pubblici della città di Cagliari, caratterizzato da performance, laboratori ed incontri aperti al pubblico. Dopo tre anni di pausa, la seconda edizione è passata dall'essere un festival ad una summer school. L'intenzione è stata quella di creare un gruppo che potesse vivere un'esperienza di residenza, di ricerca e di pratica artistica. Il concept del campo è stato quello di vivere all'interno di un'isola di azione e di pensiero temporanea e autonoma, dove undici artiste, curatore, filosofo e attivista, partendo dagli scritti gramsciani, sono state invitate a indagare la tensione tra dimensione estetica e prassi e a riflettere sulla relazione tra pratiche artistiche, curatoriali e politiche nell'arte contemporanea, coabitando il luogo e facendosi permeare da esso. Il gruppo è stato accompagnato nel percorso pedagogico, attraverso interventi ed eventi in loco di natura artistica e interdisciplinare, da alcune figure di tutor e ospiti, composte a loro volta da artiste, professore e ricercatore interdisciplinari, tra cui: Beatrice Catanzaro, il collettivo Pirate Care con Valeria Graziano, Marcell Mars e Tomislav Medak, Marcello Cualbu, le artiste Sara Leghissa e Andreco, e molte altre.

L'esito finale di questa esperienza, raggiunto con il supporto della piattaforma Sandpoint e di Pirate Care, è stato una raccolta di spunti visivi e testuali che hanno

portato alla creazione di saggi brevi editati collettivamente e riguardanti la nostra esperienza e le modalità di immaginazione e percezione del/i Sud. Una delle principali fatiche è stata la co-scrittura; spesso siamo abituatə a pensare individualmente e il processo per arrivare ad un lavoro condiviso ha richiesto tempo, generosità e comprensione reciproca.

Le partecipantə alla residenza sono state Raytrayen Beakovic Lauria, Giacomo Boschi, Chiara Caredda, Beatrice Cindal Giovannini, Nicoletta Grillo, Kevi Kenjar, Clemance Malleret, Claudia Sanna, Dario Sanna, Sunaina Talreja e Emilia Verginelli.

Il pdf, liberamente fruibile ed editabile, si trova al link:
<https://pages.sandpoints.org/camposud/preview/spectre/adifferenzadelpresente/>.



Durante la settimana di ricerca sono emerse una serie di parole chiave che rappresentano argomenti ricorrenti, punti di partenza ma anche di arrivo di un discorso più ampio sviluppato in maniera dialogica nel corso di CampoSud.

Sono qui presentati raccolti in cinque sezioni: Sud, margine, coabitazione, ambiente, pratica.

Sud / Mediterraneo / questione meridionale / Gramsci

Il Sud è l'orizzonte di pensiero da cui si è originata la discussione della scuola. È da intendersi non solo come una realtà geografica dai limiti netti e chiaramente definiti, ma piuttosto come un'entità fluida che vive di pratiche, immaginari e discorsi che si situano sia nella vita quotidiana che in quella istituzionale. Il pensiero sul Sud si è legato al tema della questione meridionale, cioè del dibattito mai terminato sulla apparente arretratezza dei vari Sud del mondo. Un'attenzione particolare è stata posta sul Sud italiano e attorno al Mediterraneo. Questo specifico focus deriva dal luogo di svolgimento del workshop – Calasetta, nel Sud Sardegna – e dall'occasione di entrare in dialogo con un pensatore meridionale italiano, Antonio Gramsci. Le sue scritture sulla questione meridionale e anche alcune sue vicende biografiche hanno rappresentato un elemento chiave per la discussione.

Margine / confine / confino / isola

L'idea ancora diffusa dell'arretratezza del Sud porta con sé un concetto di marginalità che è stato inteso come duplice. Da un lato, il margine è uno spazio confinato nel quale esplodono contraddizioni; dall'altro è uno spazio potenzialmente creativo in cui ribaltare quelle stesse contraddizioni che nascono da dinamiche non localizzate solo nel Sud. Il confino gramsciano, cioè la sua esperienza di isolamento derivante dalla prigionia politica, rappresenta un esempio di confinamento in cui nasce uno spazio di riflessione rivolto al mondo esterno, che Gramsci sviluppa attraverso scritture e lettere.

L'isola di Sant'Antioco, da cui si è originato il nostro pensiero, è uno spazio delimitato del Sud, ma anche legato alla Sardegna da un istmo.

Ambiente / contraddizioni / estrattivismo

Il pensiero sull'ecologia planetaria, uno dei punti di partenza di CampoSud, ha fatto emergere la necessità di radicare la nostra prospettiva anche nell'ambiente. Una riflessione ambientale sulla Sardegna ha messo in luce la presenza di contraddizioni non risolte, che si ritrovano in altri Sud. Quelle ad esempio legate alla necessità di produzione economica in contrasto con la tutela ambientale, anche in contesti post-produttivi. Un caso citato è quello delle miniere sarde, che mostra con evidenza il riflesso negativo che un approccio basato sull'estrattivismo ha avuto sul territorio.

Questa forma di estrattivismo si è declinata non solo su un piano materiale ma anche su uno immateriale, di tipo dunque culturale – in una forma di contrapposizione tra classe culturale del Nord e del Sud. La logica dell'estrattivismo può forse essere superata attraverso un approccio post-coloniale.

È inoltre emerso come il pensiero di Gramsci fosse legato in maniera stringente al paesaggio sardo e all'ambiente in cui è cresciuto come pensatore e come persona.

Coabitazione / alleanza / dialogo

La complessità delle realtà dei vari Sud porta a interrogarsi su come affrontare le contraddizioni che le abitano. Una necessità emersa è quella di mantenere diversi punti di vista. Questo si traduce in un'idea di co-abitazione, che nella research school ha preso la forma letterale dello scrivere insieme, questionando il valore di un'autorialità singola con un processo di sviluppo di una co-scrittura. È attraverso forme di alleanza di questo tipo che si possono forse confrontare e risolvere le contraddizioni. Per questo la forma dialogica, fondata sulla relazione e che rimane aperta all'esterno grazie alla piattaforma Sandpoints, è stata uno dei punti di partenza del lavoro.

Lo stesso pensiero gramsciano si sviluppava non solo come forma di scrittura auto-referenziale ma anche in relazione alle risposte che il pensatore riceveva alle proprie lettere.

Pratica / attivismo

Discutendo di Sud, marginalità, contraddizioni, ambiente e coabitazione è emersa la necessità di sviluppare un pensiero che possa ricadere nella *praxis*. Questo è legato anche all'attivismo, che per molti si declina nel piano della propria vita quotidiana. L'attivismo può essere una buona pratica per agire il margine attraverso la creazione di alleanze. Ogni pensiero rivolto alla comprensione del mondo che *inabitiamo* dovrebbe avere l'obiettivo di cambiarlo, ed anche di amarlo. Ancora una volta, il legame tra teorica e pratica è al cuore degli scritti di Gramsci.

Di seguito riportiamo alcune riflessioni emerse durante l'esperienza del Campo.

Come essere pratici?

(Riflessione IV)

di Claudia Sanna, Emilia Verginelli, Giacomo Boschi e Nicoletta Grillo

La riflessione *Come essere pratici?* è nata da un dialogo a quattro voci trascritto in simultanea. La conversazione si è sviluppata leggendo parti di annotazioni e commentandole insieme, proseguendo per associazioni e scarti tra argomenti diversi. Abbiamo mantenuto la natura spontanea del dialogo anche nella restituzione scritta. La mancanza di apparenti legami stringenti, così come di ellissi o altre aperture delle frasi, riflette quindi la originaria natura orale del testo.



Questa libertà non appartiene che a pochi, quest'aria non è di tutti! ... Di chi la salute e pace della gente, di chi l'integrità, e fiducia dei giovani ogni paese! A chi ogni paese e tutta la Terra; di chi il respiro! Oh, non per tutti, dirà. Si vorrebbe, ma non per tutti è possibile! E tacerà il nome onnipresente: Denaro! ... Quando anche l'ultima libertà della Terra e dei suoi figli meno forti potrà essere comprata – com'è effettivamente comprata e ridotta un'agonia, e distrutta – allora il concetto di libertà che ne esce è deturpato e sconvolto. Non è più un respiro; non è di tutti! è del più forte e il più brutto¹.



Finiamo di leggere il testo di Anna Maria Ortese e ci risuona la parola *denaro*. Claudia, suggestionata, ci legge il testo di Stefano Mancuso *La nazione delle piante*: “art.8: ‘La nazione delle piante riconosce e favorisce il mutuo appoggio tra le comunità naturali di esseri viventi come strumento di convivenza e di progresso’”².

Visto che la natura si organizza da sola, forse potremmo ragionare collegando il tema del denaro con il discorso della

- 1 A.M. Ortese, *Corpo Celeste*, Adelphi, Milano 1997, pp. 123-124.
- 2 S. Mancuso, *La Nazione delle piante*, Laterza, Bari 2019.

decentralizzazione del potere?

Il denaro oggi non è inteso come mutuo appoggio. Se il progresso lo intendiamo come collettivo e non limitato a pochi il sistema del denaro segue logiche di prevaricazione.

Sono 8 articoli. Ce ne sono altri che ci possono essere utili: “la nazione delle piante riconosce e garantisce i diritti inviolabili delle comunità, naturali e sociali, come società basata sulle relazione fra gli organismi che la compongono (art.2) [...] queste relazioni non possono mai andare a distruggere le risorse non rinnovabili [...] non riconosce le gerarchie animali [...] rispetta universalmente i diritti [...] non ha confini”³.

La terra è un pezzo di pietra. Potremmo avere uno sguardo ecologico?

La parola *respiro* arriva all'improvviso nel testo della Ortese e mi fa strano, perché rimanda a qualcosa di corporale della libertà.

- 3 A.M. Ortese, *Corpo Celeste*, Adelphi, Milano 1997, pp. 123-124.

E i minatori? I loro polmoni?

[vedasi: *Hanno estratto tutto*⁴ e *Dai miei appunti di antropologia del corpo e della malattia*⁵]

Si parla di lotta, di contrasti, eccetera. Mi piacerebbe vedere certe cose come un passaggio, una lotta è un momento di conflitto che deve portare a uno scioglimento, no? Credo... Perché noi dobbiamo parlare dello scioglimento per andare avanti, è uno strumento di cui ci si serve per cambiare un sistema.

Ma la lotta non deve portare necessariamente a un conflitto, pensiamo al gesto di lotta nel piantare 7000 querce. [vedasi: *7000 querce - in difesa della natura*⁶]

Perché è un'opera d'arte, una provocazione che ha fatto Joseph Beuys, che ha messo in vendita 7000 lastre che sono diventate 7000 querce, si è messo d'impegno, le ha fatte crescere.

La città si è invasa di querce. Una sorta di arte pubblica e condivisa.

4 C. Sanna (a cura di), *Hanno estratto tutto*, 2021.

5 G. Boschi (a cura di), *Dai miei appunti di antropologia del corpo e della malattia*, 2021.

6 R. Beakovic Lauria, *7000 querce - in difesa della natura*, 2021.

È arte politica, anche chi non ha partecipato alla vita di quella pianta... anche chi si oppone... è coinvolto e ne trae un beneficio? Perché quelle piante fanno parte di tutte, anche tu ne respiri l'ossigeno...

Mi viene in mente che attraverso l'arte si fa lotta politica, e di lotta Kevin mi ha fatto riflettere quando l'azione politica artistica non è su un individuo ma su organismo vivente.

C'è questo concetto che si chiama "plant blindness", la cecità delle piante, cioè un pregiudizio cognitivo per cui si tende a ignorare l'esistenza delle piante. Anche se non ricordo chi l'ha teorizzato, dice che nella storia dell'arte si è sempre considerata la pianta come un elemento passivo o decorativo, ma in realtà anche le piante possono essere usate per una agency politica. Per esempio la stessa cicuta non è stata usata in maniera politica nel suicidio di Seneca? La stessa pianta è stata usata anche per gli aborti.

Quando si parla di deforestazione, oltre a sfruttare le risorse naturali usi le piante per sradicare l'identità di un popolo che ci vive. Se disboschi la Foresta Amazzonica togli spazio vitale a quell'ambiente per piegarlo ad altre logiche e farci cose massive... anche la Terra, non siamo solo noi che con le nostre teste e i nostri discorsi possiamo fare delle azioni, ma se modifichi l'habitat dei popoli? Tu cosa ne pensi?

Riportando questo alla Sardegna?

Anche la Sardegna è stata deforestata, poi guarda cosa è successo con gli incendi...

[...]

Il frammento di Dario è sul *fare con*, sul fare insieme⁷.

Poi c'è quello sulla nascita dell'isola⁸ tra la Sicilia e l'Africa che poi è scomparsa, e ti fa pensare alla fluidità dello spazio mediterraneo e ai ritmi temporali così diversi da quelli umani con cui le cose mutano...

[...]

Anche nella marginalità ci può essere un elemento di controllo, un contrasto che porta l'inclusione che si basa sull'esclusione.

Mi sembra molto bella questa cosa del vivere con le pietre, che è legata a questa cosa del respiro, in realtà non sappiamo se le pietre respirano, ma determinate piante generano, vanno a contribuire...

7 D. Sanna (a cura di), *Il bordo metropolitano. (contro)territorializzazione, teoria della barricata mobile*, 2021. Da Laboratorio Crash, *Il campo di battaglia urbano: Transformazioni e conflitti dentro, oltre e contro la metropoli*, 2019.

8 N. Grillo (a cura di), *La nascita di un'isola*, 2021. Da R. Carson, *Il mare intorno a noi*, 1973/1961, pp. 92-94.

Il vento permette che delle sementi viaggino da un punto all'altro.

Il vento per me è il respiro, aria che si muove ad una velocità che trasporta delle forme di vita.

La morfologia del posto in cui nasci modifica il tuo pensiero.

In una lettera, Gramsci racconta una storia per i propri figli. Un ragazzino dorme con un bicchiere di latte appoggiato per terra... Un topo beve il latte, il bambino si sveglia e trovando il bicchiere vuoto scoppia a piangere. Allora il topo va dalla capra e le chiede un po' di latte. La capra non ne ha, ha bisogno di erba. Il topo va nel campo e il campo non ha erba perché è troppo riarso. Il topo va al pozzo e il pozzo non ha acqua perché ha bisogno di essere riparato... Infine il topo va dalla montagna e la montagna... ha perso i suoi alberi – nel corso dell'ultimo secolo la Sardegna è stata radicalmente disboscata per fornire le traversine ferroviarie all'Italia continentale. In cambio delle tue pietre, dice il topo alla montagna, il bambino, quando sarà grande, planterà castagni e pini sulle tue pendici. Dopodiché la montagna accetta di dare le pietre⁹.

9 J. Borger, *How to Live with Stones*, 2012.

Posso dire che mi sembra molto simpatica che questa ambivalenza della pietra venga raccontata attraverso una favola per bambini, facendoci sentire come la pietra è legata al lavoro del territorio. Ti dà la sensazione dell'interconnessione con tutto quindi se perdi un pezzo, se lasci indietro una parte, un organismo vitale, si va a ripercuotere prima o dopo su tutto, come nel corpo umano se ti fa male al fegato poi... Se disboschi una certa area poi tutto piange... Un'interconnessione che riguarda entità, animali, vegetali e minerali.

Una visione globale.

Quando si parla di ecologia bisogna tenere in considerazione queste cose, l'uomo, la terra, i minerali, il respiro, il nutrimento, l'ossigenazione, le varie dislocazioni che cancellano le specificità dei luoghi, che dal punto di vista culturale perdono identità.

Tutto frutto della prevaricazione sull'ambiente, sappiamo di altre culture che avevano dei luoghi sacri inviolabili, il colonialismo e il progresso occidentale è stato costruito sulla depredazione di queste risorse... Come ci ha raccontato Lucrezia Cippitelli in merito al Congo⁹. Forse si ritorna all'estrattivismo?

⁹ C. Sanna (a cura di), *Map of Lubumbashi in 1927*, 2021. (Cartography from African Archives, Brussels).

Infatti, mi ha colpito che una signora, qui a Calasetta, parlando di Carbonia – che io ho solo intravisto dal treno venendo qui – mi ha detto “sai, Carbonia è stata costruita durante il fascismo, hanno diviso i quartieri per i minatori, per i tecnici, e quello per i dirigenti. Tutti diversi”. Questo mi risuonava con quello che è stato fatto a Lubumbashi. Sono posti lontani ma si replicano le stesse dinamiche ma è come se vicino a noi le vedessimo più leggere, come se fossero meno gravi. All'incontro di ieri sera al museo MACC, Cippitelli ci racconta che nella costruzione di questa città in Congo, Lubumbashi, a livello dell'organizzazione urbana, chi stava vicino alle miniere aveva strutturato la città sulla falsa credenza del volo delle zanzare. Si pensava che le zanzare potessero volare per soli 700 metri quindi il distanziamento minimo tra i due insediamenti era quello, quasi come se non volessero mischiarsi, contaminarsi...

[...]

L'organizzazione che fa della natura l'uomo ispirandosi al capitalismo e la velocità che ne decorre è evidente, le conseguenze pure. La natura anche senza l'uomo si organizza per conto suo, per cui guardando questo come uno specchio vediamo che con questo sistema veloce favoriamo l'entropia – il lento disfacimento dell'universo – mentre se l'uomo abbandona la natura, come a Chernobyl, la natura si riorganizza e l'entropia non viene favorita.

Cosa vorreste dire?

Mi interessa la relazione tra le “cose”, che non è solo l’uomo e il territorio, l’uomo o l’animale, l’uomo e le cose, ma una relazione di co-abitazione tra “entità” – forse è questa la parola giusta – che si può esprimere in modo immaginifico. Forse con storie non descrittive, ma con parole come *respiro*, parlando del Mediterraneo, può essere il respiro del vento se ci ricollegiamo al mare. Non vorrei dire in modo metaforico, neanche simbolico, è un linguaggio che...

Come si applica alla pratica?

[...]

Allora come lo facciamo questo testo, tipo così?

Lavorando assieme con differenti competenze.

Il respiro.

L’ambiente le piante.

La salute e lo sfruttamento.

La coesistenza e coabitazione.

Guarda cosa hanno caricato adesso...